



Sussidio Mese della Pace 2021



Cari educatori e cari catechisti,

il sussidio del Mese della Pace, dal titolo *La pace fa notizia!*, si compone di due proposte di gruppo per le tre fasce d'età (piccolissimi, elementari e medie) che sono state pensate unendo il sussidio proposto dal centro nazionale e le attività presenti nelle guide d'arco.

L'idea è quella di accompagnare bambini e ragazzi in questo mese focalizzando gli incontri e le attività su tre attenzioni particolari:

1. Il primo punto sul quale intendiamo riflettere è l'impegno che siamo chiamati ad assumerci di continuare ad essere e fare comunità anche se non abbiamo la possibilità di incontrarci e condividere fisicamente gli spazi ai quali siamo abituati.

2. D'altra parte in questa situazione è quanto mai importante che la distanza non scavi solchi troppo profondi tra di noi, tanto ampi da farci perdere di vista chi c'è dall'altra parte. È importante non dimenticare nessuno, partendo dalle persone più vicine, che magari sono quelle che diamo per scontate, alle quali non dedichiamo il tempo che meritano.

3. L'importanza e la necessità quanto mai decisiva di farci prossimi a coloro che hanno più bisogno di noi, non fermandoci all'interrogativo su chi sia il nostro prossimo, ma facendo il primo passo. La carità è l'atteggiamento di chi non soltanto sa accogliere, ma di chi va incontro. Questo significa "servire e dare la propria vita".

Da queste attenzioni si sviluppano dunque gli incontri proposti nel seguente sussidio; le attività sono pensate in modalità online, tuttavia sono attuabili anche in presenza (in alcuni casi troverete un'attenzione specifica per il gruppo in presenza). Il sussidio nasce dalle risonanze sull'icona biblica del "Buon Samaritano" (Lc 10,25-37) proposta nell'Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Di seguito vi riportiamo il brano e il commento di don Marco Ghiazza, assistente Centrale ACR.

Lc 10,25-37

²⁵Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». ²⁸E Gesù: «Hai risposto bene; fa questo e vivrai». ²⁹Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». ³⁷Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Commento di don Marco Ghiazza

Dottori della Legge alle prese con la scelta esperienziale

“Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”;

“Va’ e anche tu fa’ così”.

La parabola cosiddetta del “Buon Samaritano” nasce nel contesto di un colloquio, di un confronto ricorrente al tempo di Gesù, legato all’individuazione di ciò che nella Legge poteva risultare decisivo rispetto ad altri elementi, considerati di conseguenza meno importanti.

Un colloquio tra un “Dottore della Legge” e colui che viene considerato e chiamato “Maestro”.

Il rischio di una riflessione profonda ma fine a se stessa era dietro l’angolo.

Gesù desidera evitare questo tipo di considerazione della dimensione religiosa e riporta il dialogo alla necessaria concretezza: “Fa’ questo”.

A questo punto, il Dottore si vede forse “scoperto”: gli interessava davvero una risposta che domanda di mettersi in gioco o era semplicemente affascinato dall’idea di un dibattito tra esperti? Ce lo lascia intuire la sua reazione: “Volendo giustificarsi, disse...”. Prosegue l’approccio verbale che troverà, dopo il racconto, un ulteriore invito all’azione (a questo punto, inequivocabile): “Va’ e anche tu fa’ così”.

Sappiamo (come suona “scomodo” questo verbo in questo contesto!) che Gesù non è venuto anzitutto ad insegnare una morale. Sappiamo al tempo stesso come la fede esiga una ricerca e manifesti una ragionevolezza. Helder Camara scriveva il 14 dicembre 1953: “Sarai molto maldestro/ finché non ti accorgerai/ che, con le mani giunte, / puoi agire molto di più/ che agitando le mani:/ senza volerlo/ potrebbero ferire”. “Fare” senza la necessaria consapevolezza può essere molto rischioso. Nelle righe di questa parabola non troviamo perciò un invito all’attivismo.

Possiamo però (ri)scoprire il valore di una scelta, come quella esperienziale, che – per stare al vocabolario della parabola – indica un evidente primato della compassione, un valore formativo nella disponibilità a lasciarsi coinvolgere, a considerare lo sguardo (l’analisi, la discussione) come elemento imprescindibile ma non unico né ultimo.

Chi immagina la formazione come un puro esercizio di speculazione trascura il fatto che la compassione non è un concetto, ma un atteggiamento che matura “lungo la strada”.

Una strada che, secondo il Messaggio della Giornata Mondiale 2021 si fa “*percorso di pace*” proprio nella misura in cui diviene l’ambiente nel quale nasce e matura una “*cultura della cura*”.

La compassione matura mentre si è in viaggio. Non si tratta di aspettare di averla per incamminarsi, ma di muovere i primi passi, lasciando gli occhi e il cuore aperti.

È “uscire” che ci rende – singoli e chiesa – compassionevoli.

Non bisogna, ingenuamente, contrapporre i tempi della coscientizzazione a quelli della compassione. La compassione non è l’alternativa alla riflessione, ma il suo frutto. E possiede una sua propria capacità formativa, poiché “siamo sempre discepoli-missionari” (EG, 120).

“Un uomo” al quale passiamo accanto: la popolarità

L’uomo della parabola non ha nome. O, come accade talvolta nel Vangelo, li ha tutti. L’anonimato, in questo caso, non è una forma di superficialità, ma di inclusione.

Se la parabola ed il commento che ne offre il Santo Padre con l’Enciclica ci portano a confrontarci con le diverse reazioni – il sacerdote, il levita, il samaritano - davanti alla visione di un uomo ferito lungo la strada (quello che il Papa definisce “l’abbandonato”), dobbiamo riconoscere che talvolta la vita – con le sue prove, tra le quali non possiamo trascurare quella che tutti ci riguarda: la pandemia – non ci risparmia la possibilità di identificarci con la vittima dei briganti.

Il 27 marzo 2020 Papa Francesco ci diceva: “La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli”.

Nel mondo dell’efficienza, della dimostrazione, della prestazione la fragilità viene nascosta: è motivo di imbarazzo; per qualcuno è causa persino di uno strano senso di colpa.

La fragilità di questi mesi, però, può diventare opportunità. Come affermava il Papa, tanto come via di verifica, come strada per una maggiore sincerità verso noi stessi e verso i nostri stili di vita, quanto come occasione per sperimentare una più intensa appartenenza “come fratelli”, fratelli tutti.

La popolarità è anzitutto appartenenza: prima che essere “movimento verso” qualcuno, desiderio – pur encomiabile – di “essere per tutti”, è consapevolezza di appartenere già all’unica famiglia umana. Il lievito non è collocato a lato della massa - in attesa di valutare il da farsi - ma al cuore di essa: solo così può fermentarla.

Cogliamo a questo punto un primo modo attraverso il quale questo “anonimato” rivela la sua inclusività (e, dunque, una comprensione della popolarità): la parabola parla di ciascuno

perché parla anche di me, del mio bisogno degli altri, della povertà che mi costituisce e che, da motivo di imbarazzo, può finalmente diventare ragione per aprirmi ed accogliere chi mi passa accanto (vale per i singoli, i gruppi, le comunità, i popoli).

Ve ne possiamo scorgere forse uno ulteriore. Se ci mettiamo questa volta nei panni di quanti passano lungo la strada dove si trova la vittima di quell’aggressione, il fatto di trovarci

accanto a qualcuno senza nome dice una cosa molto chiara, anche in ordine alla popolarità: *non possiamo scegliere in anticipo con chi stare, ma solo da che parte stare.*

E per stare dalla parte degli ultimi è opportuno – per non dire necessario – non avere interessi “mondani” da difendere. Dunque, essere poveri noi pure. E, per questo, liberi.

La popolarità non va “in soccorso” della povertà, ma la presuppone. Solo chi parte dagli ultimi può essere sicuro di non lasciare dietro nessuno e, quindi, di essere davvero “con tutti e per tutti” (cf. EG, 273).

Vivere “invece”: un invito alla conversione

Il Vangelo non ci porta a sentirci migliori degli altri uomini: siamo “Fratelli tutti”. Ma indica una “alternativa” a concezioni e stili di vita che attraversano le epoche storiche perché sempre esercitano un fascino sulle coscienze.

Anche l'icona biblica che accompagna tutto l'anno associativo ricorda l'invito del Signore: “Tra voi però non è così” (Mc 10, 43). Quel “però”, nella pagina del Buon Samaritano diventa un “invece” (Lc 10, 33). La dinamica proposta è la medesima: osare un cambiamento della propria vita.

Non più centrato anzitutto su noi stessi, come ad uno specchio, ma rivolto agli altri, nei cui occhi ritrovarci davvero. L'invito del Papa a maturare una “cultura della cura”, del resto, non si concilia con un'eccessiva attenzione ai nostri bisogni personali; se così fosse, il nostro sguardo si farebbe avido e non compassionevole e gli altri finirebbero per essere confusi come strumenti per la nostra soddisfazione. Tanti già vivono così e ci mostrano gli effetti – problematici, quando non devastanti – di un simile approccio. Serve avere il coraggio di un “invece”.

Secondo l'espressione attribuita a Martin Luther King: “I veri vicini non sono quelli che pensano: ‘Che ne sarà di me, se mi fermo?’, ma coloro che pensano: ‘Che ne sarà di lui, se non mi fermo?’.

Buon Mese della Pace!

L'equipe ACR di Torino

PICCOLISSIMI - 3/5 anni

1° Incontro: Le belle notizie

Obiettivo: I bambini imparano a riconoscere quali sono le belle notizie e scoprono le emozioni che suscitano in loro. Successivamente riconoscono la presenza di alcune persone che sono portatrici di buone notizie nella loro vita.

Attività: I bambini assistono al 'Telegiornale delle notizie': gli educatori (o anche solo uno) si vestiranno da giornalisti e a turno racconteranno una notizia, se volete accompagnata da un'immagine:

Notizia 1) È nato/a un/a bimbo/a (positiva)

Notizia 2) C'è stato un incendio (negativa)

Notizia 3) Oggi è prevista neve (positiva)

Notizia 4) Il calciatore si è fatto male giocando (negativa)

Alla fine per ciascuna notizia si chiede ai bambini se si tratta di un qualcosa di positivo o negativo e quale emozione suscita in loro questo avvenimento.

A questo punto l'educatore invita i bambini a pensare ad una bella notizia che hanno ricevuto durante queste vacanze. Dopo averla pensata la possono disegnare e condividere con gli altri. L'educatore aiuta poi bambini a riflettere se c'è qualcuno che gliel'ha raccontata.

Domande per la condivisione:

- Qual è la bella notizia che hai ricevuto durante queste vacanze?
- Chi te l'ha raccontata?
- Durante le tue giornate c'è qualcuno che ti racconta cose belle e si fa dunque portatore di belle notizie?

(L'educatore può fornire qualche esempio: la mamma che ti dice che a cena mangerai il tuo piatto preferito, l'amico che ti invita a casa sua, l'educatore che ti chiama per venire a gruppo ecc.).

L'incontro si conclude con un momento di preghiera: si propone ai piccoli di provare a dire questa frase a turno 'grazie (nome della persona che nella loro vita è portatrice di belle notizie) perché mi doni gioia'. Infine si recita tutti insieme un Padre Nostro.

2° Incontro: Portatori di speranza

Obiettivo: I bambini riflettono su come nel loro piccolo possono aiutare gli altri nei momenti di difficoltà; in particolare scoprono come possono essere portatori di belle notizie.

Attività: Inizialmente vengono mostrate ai bambini alcune immagini che rappresentano delle situazioni di difficoltà: le si possono ritagliare da dei giornali oppure si possono cercare su internet, come per gli esempi proposti. Dopo averle guardate attentamente i piccolissimi provano a condividere a turno cosa avrebbero fatto in quella situazione per aiutare la persona in difficoltà.

ESEMPI:



1. In questa foto cosa sta provando questo bambino? Cosa faccio se un mio amico cade mentre siamo insieme al parco?



2. Come si sente la bambina a destra? Come mi comporto se un mio compagno di asilo o di gruppo viene escluso dagli altri?



3. Cosa faccio se un mio compagno non vuole venire all'asilo o a gruppo e stare con i genitori?

Focalizzazione sul Vangelo

Successivamente si racconta loro la Parabola del buon Samaritano; di seguito abbiamo inserito la parabola in forma raccontata. Vi consigliamo comunque di non leggerla ma proprio di raccontarla magari utilizzando anche delle immagini, oppure fare una scenetta. Anche in questo caso si chiede loro come si sarebbero comportati in quella situazione.

Gesù nei suoi discorsi, diceva sempre che bisogna amare il nostro prossimo, come vogliamo bene a noi stessi.

*Un giorno, un uomo e anche maestro della Legge, fece a Gesù questa domanda: “**Chi è il mio prossimo?**”.*

Gesù inizia così a raccontare una storia: “Un uomo doveva fare un viaggio. Doveva andare da Gerusalemme a Gerico. La strada era molto lunga e pericolosa; infatti era frequentata da “briganti” ovvero persone pericolose e cattive.

Lungo il viaggio, l'uomo venne aggredito e derubato dai briganti! Dopo qualche ora, passò un sacerdote, vide l'uomo disteso per terra ferito, ma non lo aiutò. Poco dopo passò un Levita e fece lo stesso.

Passò molto tempo fino a quando arrivò un Samaritano che lo vide e si fermò. Non ci pensò due volte e lo caricò sul suo asino. Lo portò nella locanda più vicina chiedendo al proprietario di prendersi molta cura di lui lasciandogli due denari e dicendo che avrebbe pagato il tutto quello che sarebbe stato necessario per farlo guarire al meglio”.

Domande per la riflessione:

- Cosa fanno il sacerdote e il Levita quando vedono l'uomo ferito?
- E il Samaritano invece?
- Tu come ti saresti comportato?

L'educatore prova a far riflettere i bambini sul fatto che il Samaritano si è fatto in un certo senso portatore di una buona notizia: infatti l'uomo ferito probabilmente avrebbe vissuto una giornata terribile, e magari non sarebbe nemmeno sopravvissuto. La presenza del buon Samaritano invece gli cambia la giornata e gli dona la speranza di potersi salvare e guarire.

Come ultimo passaggio i bambini pensano alla loro vita e provano a disegnare un momento in cui hanno aiutato qualcuno e quindi si sono fatti prossimi come il Samaritano e hanno donato speranza a questa persona. Affidano poi nella preghiera conclusiva il nome di questa persona, recitando un Padre Nostro.

Per l'educatore: Al termine di questo secondo incontro di gruppo ricorda ai tuoi bambini e ragazzi che, in vista della Festa della Pace del 31 gennaio 2021 (presto aggiornamenti), devono essere muniti di: una bandiera (possibilmente bianca) o un pezzo di stoffa sul quale si può scrivere (le dimensioni sono a vostra scelta, l'importante è che non siano più piccole di una bandiera da balcone), forbici, pennarelli (indelebili meglio), matita.

ELEMENTARI - 6/11 anni

1° Incontro: Il gomito dei legami

Obiettivo: I bambini si accorgono del prossimo, chi è il prossimo, da chi ci è più vicino a chi lo è meno. Riconoscono che ognuno ha varie relazioni, tutte da coltivare al meglio e capiscono che non bisogna dare nulla per scontato, dalla famiglia che si vede tutti i giorni all'amico che (causa lockdown) si è visto di meno. È importante non dimenticare nessuno, partendo dalle persone a loro più vicine, che magari sono quelle che spesso danno per scontate.

Attività: Creare legami tra loro che poi possono ripetere con altri (amici, genitori). Ogni bambino pensa ad una serie di persone incontrate negli ultimi giorni, scrivendole su un foglio in pochi minuti, senza pensarci troppo. Fatto questo gli si chiede di sceglierne una sola con cui sentono di avere stretto un legame più forte rispetto ad altri. A turno, mentre raccontano chi hanno scelto e il perché, prendono un gomito (o un cordino, o un nastro) e se lo legano al polso, come se fosse un braccialetto. Così facendo, tutti avranno un cordino a polso che li aiuterà a ricordarsi ogni giorno del legame speciale che li lega a quella determinata persona; si può proporre ai ragazzi di lasciare il braccialetto con un filo che pende che sarà poi da unire la prima volta che vedranno la persona, creando così un legame anche fisico.

Domande per la condivisione:

- Chi hai scelto e perché?
- È una persona che vedi spesso?
- Qual è la particolarità di questo legame? Perché ti senti più legato a lui/lei rispetto alle altre persone?

Attenzione particolare per i 6/8 - se ritenete più opportuno, invece che far scrivere i nomi delle persone, fate disegnare le persone incontrate o i luoghi in cui le hanno incontrate, facendo poi raccontare il resto a voce.

Attenzione particolare per l'attività svolta in presenza - creare una vera rete con il gomito, facendolo passare di mano in mano (disinfettate) legandolo volta per volta per creare una vera ragnatela di legami.

Focalizzazione sul Vangelo

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.”

Anche nella parabola del buon Samaritano (Luca 10,25-37) il samaritano stesso è esempio di vicinanza verso il prossimo, vedendo l'uomo ferito e riconoscendolo come suo prossimo, al contrario del sacerdote e del levita, che non fanno altro che passare oltre.

Domande per la riflessione:

- Come si comporta il buon samaritano nei confronti dell'uomo?
- Chi, nella nostra vita, può essere il buon samaritano?
- E la persona che avete scelto vi aiuta nei vostri momenti difficili?

2° Incontro: Verso l'altro

Obiettivo: I bambini scoprono, attraverso una testimonianza, come la carità passi attraverso gesti concreti che anche loro possono compiere nel loro piccolo. L'accoglienza del prossimo non è nulla di statico, ma è piuttosto un movimento verso l'altro.

Attività: I bambini incontrano (anche virtualmente) una delle persone impegnate all'interno di una struttura o di un progetto per far fronte all'emergenza sanitaria e alle sue conseguenze.

Se non fosse possibile la testimonianza può essere di qualunque giovane o adulto che abbia voglia di condividere il suo impegno, anche solo personale, per fronteggiare l'emergenza e riflettere coi bambini sui cambiamenti che ha portato.

L'incontro si svolgerà sotto forma di intervista.

Vi consigliamo di riservare la mezz'ora iniziale a un momento tra educatori e ragazzi dove presentare l'ospite, organizzare le domande, affidare a ciascun bambino il compito più adatto a lui (fare le domande, segnarsi le risposte, altri compiti che riuscite a pensare...).

Ecco alcune domande possibili:

- Quali sono le esigenze più urgenti in questo momento? Di cosa c'è più bisogno?
- Quali sono stati per noi e per te i cambiamenti più difficili da affrontare?
- Alla luce di quello che abbiamo ascoltato e che il testimone ci ha raccontato perché c'è bisogno dell'aiuto di tutti?
- In che modo ciascuno di noi può fare la propria parte?
- Da dove potremmo cominciare?

È importante lasciare spazio anche a domande personali dei ragazzi se venissero fuori. Al termine dell'incontro educatori e ragazzi fanno un po' il punto e provano a ricostruire insieme l'intervista appena conclusa.

Attenzione particolare per i 6-8: fare attenzione che le domande siano alla portata dei ragazzi. Vi suggeriamo di provare a dare una forma più visiva all'intervista: ad esempio tramite un fumetto (che, nella modalità online, si può creare ad esempio con *google jamboard*).



Attenzione per l'attività svolta in presenza: si può provare a dare una forma concreta all'intervista, magari su un cartellone, anche aggiungendo alcune immagini.

Focalizzazione sul Vangelo:

“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.”

Si conclude l'incontro con la lettura del brano di Vangelo, concentrandosi in particolare sulla parte riportata sopra; si chiede poi a ciascun ragazzo di prendersi un impegno concreto per prendersi cura di qualcuno (può essere anche una cosa piccola, es. aiutare mia mamma quando è stanca a sprecchiare ecc.).

Per l'educatore: Al termine di questo secondo incontro di gruppo ricorda ai tuoi bambini e ragazzi che, in vista della Festa della Pace del 31 gennaio 2021 (presto aggiornamenti), devono essere muniti di: una bandiera (possibilmente bianca) o un pezzo di stoffa sul quale si può scrivere (le dimensioni sono a vostra scelta, l'importante è che non siano più piccole di una bandiera da balcone), forbici, pennarelli (indelebili meglio), matita.

MEDIE - 12/14 anni

1° Incontro: Occhio alle fake news!

Obiettivo: I ragazzi imparano a riconoscere gli stereotipi che vengono diffusi dalle “false notizie”, quelle raccontate in modo erroneo dai media e dai giornali, e, in seguito, anche quelli dei quali sono stati loro stessi spettatori nella loro vita.

Attività: L'educatore propone ai ragazzi diverse notizie sotto svariate forme (ritagli di giornale, pagine web, servizi televisivi). Insieme ai ragazzi si confrontano e si individuano quali possono essere i luoghi comuni o i messaggi che ne emergono. Per esempio un titolo che pone particolare enfasi sul colore della pelle di un individuo senza ragione, un articolo che parla in modo discriminatorio di determinate categorie di persone, un giornale che colpevolizza la vittima in un caso di cronaca nera ecc.

Al termine di questo passaggio si passa a condividere le proprie impressioni su questo tipo di comunicazione, le sue criticità e come si possono raccontare in modo più corretto le notizie presentate. Un passaggio delicato è poi quello che porta l'educatore a interessarsi sui casi nei quali i ragazzi hanno sperimentato la diffusione di stereotipi e luoghi comuni nella loro vita, sia se sono stati loro stessi gli artefici delle fake news in questione, sia che ne siano stati solo spettatori.

Alcune domande stimolo per la discussione possono essere:

- Hai mai incontrato delle discriminazioni determinate da stereotipi nella tua vita?
- Pensi che inconsapevolmente ti sia mai fatto guidare dal pregiudizio?
- Quali possono essere delle armi efficaci per combattere la cattiva informazione?

Nell'incontro con la Parola i ragazzi si confrontano poi con le figure che erano vittime di stereotipi negativi ai tempi di Gesù. L'educatore può elencare i nomi di queste categorie e provare a chiedere ai ragazzi quali pensano potevano essere i motivi per i quali venivano discriminati e, solo in seguito, rivelare la soluzione. Se i ragazzi sono interessati e recepiscono bene l'attività si può anche provare a pensare a quali categorie di persone, oggi, subiscono un trattamento simile dai mezzi di informazione.

Samaritani – è la figura dello straniero che viene emarginato. C'erano dissidi tra Giudei e Samaritani al tempo di Gesù. Il motivo era anzitutto religioso/politico, dovuto a divisioni legate alle vicende del popolo di Israele (i giudei adoravano Dio a Gerusalemme, i Samaritani sul monte Garizim). I samaritani erano disprezzati dai giudei e venivano considerati dei traditori. Lungo i secoli questo disprezzo si era consolidato sempre di più, e doveva essere normale parlar male di loro. Nel vangelo troviamo alcuni accenni di questa tensione:

- in Lc 9,51-54 (i samaritani non vogliono far passare Gesù e i suoi discepoli)
- Gv 4,19 (nell'incontro tra Gesù e la Samaritana emergono differenti vedute)

Vedova – era una delle categorie più escluse all'epoca, rimanere vedove era considerata una sorta di maledizione. Senza la protezione/sostegno di un marito, le vedove erano destinate alla povertà.

- 1Re 17,7-16: per farsi un'idea della povertà in cui vivevano (episodio del ciclo di Elia)
- Lc 2,37: la vedova Anna è più lungimirante di tanti altri e riconosce nel Bambino Gesù il Messia atteso
- Lc 7,11-17: ad una povera vedova muore anche il figlio (a Nain)
- Lc 18,1-5: una vedova insistente diventa modello di preghiera

Zaccheo – pubblicano ed esattore delle tasse era odiato da tutti, come tutti i rappresentanti della sua categoria. Considerati conniventi con il potere romano e ladri (perché facevano la "cresta" sulle tasse) erano mal sopportati.

Ladrone sulla croce – lo stereotipo è quello di una figura negativa che non può aspirare alla redenzione perché cattiva (Lc 23,39-43).

Per entrambi gli incontri proposti si può concludere il gruppo con una Padre Nostro chiedendo ai ragazzi di accendere una candela, per aiutarli ad entrare nel clima di preghiera.

2° Incontro: Una catena di speranza

Obiettivo: I ragazzi riconoscono che raccontare le cose in un certo modo, andando oltre i pregiudizi o gli stereotipi, può innescare meccanismi virtuosi che hanno effetti concreti e positivi sulla realtà che li circonda.

Attività: Si propone ai ragazzi la visione di un video che si può reperire gratuitamente su RaiPlay.

Il video in questione è tratto dalla trasmissione “Le Parole della Settimana” e si tratta del racconto, da parte dello scrittore e giornalista Massimo Gramellini, di un episodio avvenuto durante la pandemia. In questa storia una pizzaiola viene derubata e, dopo un primo momento di sconvolgimento, si rende conto che è la prima volta che le capita in venticinque anni di attività; per questo motivo realizza che probabilmente dietro questo crimine ci sia una ragione radicata nelle difficili condizioni economiche che molte persone sperimentano in questo periodo difficile. Per questa ragione decide di offrire la pizza gratis a tutti un giorno alla settimana: questo gesto porta molte persone a contribuire al suo progetto solidale e, mano a mano, un gran numero di persone comincia ad aiutarla in modo totalmente spontaneo e gratuito (le portano la farina, la aiutano con le consegne ecc.).

Rif. Le Parole della Settimana – Puntata del 28/11 da minuto 33:40 a 39:50 (disponibile su Rai Play)

L'educatore invita i ragazzi a commentare questo racconto e a stimolare una discussione sulle azioni della pizzaiola. In particolare cerca di portare il discorso su quali fossero le possibilità della donna e sulla sua scelta di reagire al furto in modo diverso da come ci si sarebbe aspettati.

- Perché ha agito in quel modo?

- Avreste fatto lo stesso?

L'idea alla quale bisognerebbe arrivare è che il modo in cui si combatte lo stereotipo contribuisce ad annientarlo: la pizzaiola lo fa con un'azione positiva che genera, a catena, una serie di altri gesti di solidarietà. Laddove avrebbe potuto fermarsi di fronte allo stereotipo (quindi arrabbiarsi contro il delinquente, invocando un'ipotetica vendetta) la donna è andata oltre e ha preso una via diversa che l'ha portata a ispirare altre persone a fare lo stesso.

Per collegarsi al riferimento evangelico dell'incontro precedente si chiede ai ragazzi di ripensare alle categorie di persone stereotipate ai tempi di Gesù. Si chiede loro di pensare a come le azioni di Gesù nei Vangeli abbiano portato verso l'eliminazione di quegli stereotipi.

Samaritani – Gesù rompe lo schema di pregiudizio verso i samaritani in diversi momenti: non si fa problemi ad attraversare la Samaria, incontra la donna samaritana (Gv 4), fa diventare un Samaritano il protagonista di una delle parabole più conosciute (Lc 10,25-37).

Si può leggere la parabola e notare come il Samaritano non solo si prende cura dell'uomo aggredito dai briganti, ma innesca anche il coinvolgimento degli altri (l'albergatore).

Vedova – Lc 21,1-4: una povera vedova al tempio fa un'offerta più grande di tutti gli altri. Chi si sarebbe aspettato che una donna povera e umile venisse ricordata fino ad oggi per il suo gesto?

Zaccheo – Lc 19,1-10: Gesù supera tutti i pregiudizi e dietro la maschera del pubblicano vede un uomo generoso. Si fa ospitare in casa sua e dà a Zaccheo l'occasione di cambiare vita.

Ladrone sulla croce – Lc 23,39-43: uno dei due malfattori riconosce l'innocenza di Gesù e "osa" chiedere di non essere dimenticato da lui. È la porta del paradiso!

Per l'educatore: Al termine di questo secondo incontro di gruppo ricorda ai tuoi bambini e ragazzi che, in vista della Festa della Pace del 31 gennaio 2021 (presto aggiornamenti), devono essere muniti di: una bandiera (possibilmente bianca) o un pezzo di stoffa sul quale si può scrivere (le dimensioni sono a vostra scelta, l'importante è che non siano più piccole di una bandiera da balcone), forbici, pennarelli (indelebili meglio), matita.